

ISBN 978-88-8424-523-6

MARCELLO STANZIONE

SAN GABRIELE

Forza di Dio

Collana: **SANTIARCANGELI**

© *Mimep-Docete, 2016*

Casa Editrice Mimep-Docete

via Papa Giovanni XXIII, 2

20060 Pessano con Bornago (MI)

tel. 02 95741935;

02 95744647;

info@mimep.it;

www.mimep.it

PRESENTAZIONE

L'Anno della Vita Consacrata, che è iniziato il 30 novembre del 2014 e che è terminato con la Festa della Presentazione di Gesù al Tempio il 2 febbraio 2016, in accordo con Divina Provvidenza ha coinciso con il Sinodo sulla Famiglia.

La domanda che il Papa in quest'Anno di Grazia ha rivolto ai religiosi e alle religiose, ai laici che condividono l'ideale, lo spirito e la missione delle famiglie e degli Istituti religiosi, a tutto il popolo cristiano e ai Pastori delle Chiese particolari è: "se e come anche noi ci lasciamo interpellare dal Vangelo; se esso è davvero il «vademecum per la vita quotidiana e per le scelte che siamo chiamati ad operare. Esso è esigente e domanda di essere vissuto con radicalità e sincerità. Non basta leggerlo (eppure lettura e studio rimangono di estrema importanza), non basta meditarlo (e lo facciamo con gioia ogni giorno). Gesù ci chiede di attuarlo, di vivere le Sue parole»".

Cristo, il Verbo di Dio fatto Uomo, "parla le parole di Dio" (Gv 3,34) e compie l'opera della salvezza: per mezzo di Lui gli uomini hanno accesso a Dio e sono partecipi della natura divina (cfr. 2 Pt 1,4). Agli angeli è stata affidata la missione di preparare l'umanità per la venuta storica del Cristo Salvatore, sia assistendo al popolo di Israele all'inizio della storia della salvezza sia come ministri delle rivelazioni di Dio. Quindi gli angeli "lungo tutta la storia della salvezza annunciano da lontano o da vicino questa salvezza e servono la realizzazione del disegno salvifico di Dio".

Agli angeli è stato rivelato per la prima volta il mistero nascosto in Dio dall'eternità: "Scorgo che gli angeli conobbero per primi il divino mistero di Gesù, mistero d'amore per l'uomo".

San Gabriele ha un ruolo particolare nel mistero del Figlio di Dio che si è fatto uomo

per la nostra salvezza. A lui è stato per la prima volta svelato questo mistero: “Gabriele non ha potuto conoscere i misteri che dallo Spirito Santo”. A lui è stata affidata la missione di annunciare l’Incarnazione del Figlio Dio sia nell’Antico Testamento al profeta Daniele come nel Nuovo Testamento a Zaccaria e alla Vergine Maria.

Egli “annuncia l’epoca precisa della sua venuta; nella pienezza dei tempi viene a rivelare la nascita del Precursore, quindi assiste, celeste testimone, al mistero del Verbo fatto carne”.

La nostra relazione inizia precisamente con gli incontri e le parole bibliche di San Gabriele a Daniele, Zaccaria e Maria. Dopo questo fondamento biblico il punto seguente sarà il significato del suo nome; poi il significato del suo coro angelico. Quindi il suo culto, la festa quando è celebrato, e il suo patronato. Successivamente ricordiamo che c’è un modo giusto, ma anche sbagliato di invocarlo e pregarlo. In seguito ci riferiamo alla sua vicinanza alla Madre di Dio. Nell’ultimo punto vedremo come l’arcangelo desidera aiutarci nella vita e testimonianza cristiana. San Gabriele è invocato come protettore delle persone consacrate.

San Gabriele è l’Angelo dell’Incarnazione, l’Angelo della parola, della speranza, della pace, della gioia.

San Gabriele e il profeta Daniele

Quest’orizzonte di speranza porta San Gabriele, quando per la prima volta entra in scena nel libro di Daniele nell’Antico Testamento. È mandato da Dio al profeta Daniele “dall’aspetto d’uomo”, per interpretare le visioni notturne, difficili e misteriose. La prima è sul tempo della fine:

“Mentre io Daniele, consideravo la visione e cercavo di comprenderla, ecco davanti a me uno in piedi, dall’aspetto d’uomo, intesi la voce di un uomo, in mezzo all’Ulài, che gridava e diceva: Gabriele, spiega a lui la visione. Egli venne dove io ero e quando giunse io ebbi paura e caddi con la faccia a terra. Egli mi disse: «Figlio dell’uomo, comprendi bene,

questa visione riguarda il tempo della fine»(Dn 8,15–17).

Ci interessa capire questo “aspetto d’uomo” dell’angelo. San Girolamo dà la seguente spiegazione: “in verità gli angeli non sono uomini, ma appaiono sotto sembianze umane; come ad Abramo, per esempio, apparvero presso la quercia di Mambre tre uomini che uomini evidentemente non erano, tanto che uno di essi venne adorato come il Signore (cfr. Gen 18,1–3); e per questo anche il Salvatore nel Vangelo dice: «Abramo vide il mio giorno e ne gioì» (Gv 8,56)”.

Gabriele appare una seconda volta a Daniele per spiegare la visione delle «settanta settimane» e il tempo della venuta del Messia, il sorgere di un «principe consacrato»:

“Mentre io stavo ancora parlando e pregavo e confessavo il mio peccato e quello del mio popolo Israele, mentre dunque parlavo e pregavo, Gabriele, che io avevo visto prima in visione, volò veloce verso di me: era l’ora dell’offerta della sera. Egli, giunto presso di me, mi rivolse la parola e mi disse: «Daniele, sono venuto per istruirti e farti comprendere»”(Dn 9, 20–22).

Gabriele è stato mandato per riferire ciò che non ha capito giacché Daniele è degno dell’amore di Dio, di conoscere i segreti divini e sapere le cose del futuro. San Girolamo scrive che il fatto che Gabriele appaia “non come angelo o arcangelo, ma come uomo, non è affatto per indicarne il sesso bensì le qualità virili. È messo lì appositamente il termine «volare» in quanto era apparso in figura d’uomo; e si specifica “nell’ora del sacrificio pomeridiano” poiché la preghiera del profeta era durata dal sacrificio mattutino al sacrificio pomeridiano; e fu per questo che piegò verso di sé la misericordia di Dio”.

I due interventi di Gabriele con Daniele sono rilevanti. Per la prima volta nella Sacra Scrittura la figura di un angelo assume un contorno più personale a punto di essere chiamato con un nome, Gabriele. Questo “sta a significare che i messaggeri di Dio operano come esseri singoli, anche se sempre in riferimento a Dio e sottomessi al suo disegno salvifico come esprime il significato dei loro nomi”. Con questa novità nel libro di Daniele di

introdurre un angelo con nome di Gabriele (e di un angelo con nome di Michele, il grande principe, cfr. Dn 12,1; 10,13–21), l'angelologia anticotestamentaria entra in una nuova fase. "C'è un salto qualitativo rispetto all'angelologia anticotestamentaria precedente: compare un nome, è arcangelo, ha caratteristiche individuali, porta agli uomini messaggi divini. Sotto questo aspetto esercita una funzione profetica, come latore di un messaggio dall'assemblea o dal consiglio divino".

Sebbene i nuovi nomi introdotti nel libro di Daniele siano la novità nell'angelologia dell'Antico Testamento, riguardo agli angeli il libro di Daniele "contiene in sintesi tutta la teologia angelica".

Daniele nato verso il 620 a.C., è l'ultimo dei quattro profeti detti così maggiori. Fu deportato a Babilonia tra il 606–605 a.C. Sopravvisse al crollo dell'impero neo-babilonese (539–538), vide ancora i primi anni del nuovo impero persiano: la sua ultima visione è data dall'anno terzo di Ciro (536). Il nome di Daniele viene dall'ebraico e significa "Dio è il mio giudice". La sua festa liturgica si celebra il 21 luglio.

San Gabriele e il sacerdote Zaccaria

San Gabriele è inviato una terza volta nel Nuovo Testamento a Zaccaria quando svolgeva le sue funzioni sacerdotali durante il sacrificio vespertino dell'incenso nel tempio di Gerusalemme. Si presenta come "angelo del Signore" (Lc 1,11) e poi egli stesso si specifica:

"Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio" (Lc 1,19). L'annuncio è di speranza, la nascita di Giovanni Battista, figlio suo e di Elisabetta, ma anche del compimento della speranza messianica di Israele. Infatti, le parole di Gabriele valgono al livello tanto personale quando ufficiale di Zaccaria, il quale sta offrendo il sacrificio di incenso nel santuario nel nome del popolo di Dio. Giovanni avrà la sua missione di "ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto" (Lc 1,17).

In questo modo, "l'arcangelo Gabriele rivelò al sacerdote Zaccaria che il fanciullo, nato oltre ogni speranza per grazia divina, sarebbe divenuto profeta della redenzione compiuta da Cristo e sarebbe stato destinato a manifestarlo al mondo come portatore del dono divino e umano della salvezza, in virtù della bontà divina".

L'incredulità di Zaccaria fa cambiare il linguaggio e l'agire di Gabriele: dal "non temere" (Lc 1,13), lo fa restare "muto" (Lc. 1,20). Quest'azione dell'angelo ci dice che noi non possiamo farci illusione circa il potere dei santi angeli! Chi ascolta l'angelo inviato da Dio, ascolta Dio, poiché egli parla nel nome di Dio.

San Gabriele è invocato come il protettore dei sacerdoti ed è rappresentato con alba e stola. Anche Zaccaria viene raffigurato con le vesti e contrassegni sacerdotali, e gli sono dati come attributi l'incensiere e un cartiglio o una tavoletta recante il nome di Giovanni.

Il Martirologio Romano commemora San Zaccaria il 5 novembre, e la basilica Lateranense a Roma custodisce una reliquia del suo capo. Il nome di Zaccaria viene dall'aramaico e significa "memoria di Dio".

San Gabriele e la Vergine Maria

Dopo che Gabriele ha parlato al profeta Daniele e al sacerdote Zaccaria, una quarta volta interviene per annunciare il mistero divino a una giovane del popolo. Al sesto mese dopo l'annuncio del Precursore di Cristo, "l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria" (Lc 1,26-27).

S. Gabriele è l'angelo dell'Annunciazione, il messaggero di Dio alla vergine Maria dell'Incarnazione di Dio. A Roma, nella metà del III secolo d. C, all'interno del cimitero di Priscilla sulla via Salaria si trova la prima immagine di un angelo, di un messaggero celeste, inserita nel contesto dell'Annunciazione. L'affresco sta a indicare il momento in cui l'angelo Gabrie-

le annunzia a Maria la futura nascita del Salvatore.

San Gabriele è l'angelo che annunzia il disegno salvifico di Dio:

“Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo” (Lc 1,30–32).

Le parole di San Gabriele “delineano già l'altissima fisionomia di Gesù, «grande Figlio dell'Altissimo, erede di Davide, Figlio di Dio»”.

Gabriele è messaggero di Dio, annunziatore della Buona ma anche “il Maestro, il pedagogo, il consigliere”. Quando la Vergine Maria domanda: “Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?”, riceve da San Gabriele la conferma e la spiegazione delle precedenti parole:

“Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra” (Lc 1,35).

Con queste parole, San Gabriele giustifica il suo nome che significa “potenza di Dio”, “forza di Dio”, e questo nome quasi ci dice “che al culmine della creazione, l'Incarnazione è il segno supremo del Padre onnipotente”. Incontriamo San Gabriele nella pienezza dei tempi, al punto più alto della creazione, come angelo della speranza, della speranza assicurata dalla promessa di Dio, e perciò della gioia e della pace. “Laddove la potenza o la forza di Dio siano manifeste, là viene mandato Gabriele. Dunque anche a quel tempo, quando stava per nascere e trionfare sul mondo il Signore, Gabriele andò da Maria e annunciò colui che umilmente aveva accettato di venire a sconfiggere le potenze dell'aria”.

Quest'annunciazione a Maria che inaugura “la pienezza del tempo” (Gal 4,4) è “attesa

dagli angeli come una riabilitazione della donna: una volta un angelo caduto aveva condotto al male una donna, ora è giusto che la salvezza dell'umanità cominci con il colloquio d'un angelo con la donna".

È questo il motivo per cui il Beato Angelico, Angelicus pictor, inserisce nella sua Annunciazione, dipinta per la chiesa di San Domenico di Fiesole tra il 1430–1432 e ora conservata al museo del Prado di Madrid, l'angelo che scaccia Adamo ed Eva dal Paradiso. A sinistra del quadro il Paradiso terrestre originale con il cherubino che conduce all'uscita Adamo ed Eva dopo che hanno peccato; a destra, sotto un portico che fa supporre che sia di un convento, l'arcangelo Gabriele colloquia con Maria. "Dio ha scelto una donna per affidarle il concepimento, la gestazione e la nascita di suo Figlio. Su di lei la colpa del Paradiso terrestre non è mai caduta, i suoi sentimenti sono lontani dalla tentazione, il suo agire riflette lo stato primigenio della creazione". Maria è l'altra Eva, la madre di tutti gli uomini, di tutti i santi e di tutti i peccatori, la nuova madre.

San Gabriele, protettore della Vergine Maria

Ogni giorno ripetiamo molte volte il saluto e l'annuncio di San Gabriele a Maria Santissima: Ave, piena di grazia, il Signore è con te (cfr. Lc 1,28). È stato lui a insegnarci a dire, "Maria piena di grazia". Egli ci ispira una profonda devozione, rispetto e amore per la Vergine Maria. Possiamo dire che Dio gli avrà concesso il conoscere bene l'elevazione di Maria. San Gabriele "era forse l'angelo custode della piccola galilea Maria, come hanno ipotizzato diversi teologi"? Anche il servo di Dio Frank Duff (1889–1980), fondatore della Legio Mariae dice su San Gabriele che "si suppone generalmente che sia stato l'angelo custode della Madonna stessa". Anche la serva di Dio Suor Maria Luisa di Gesù Nazareno (1780–1833), afferma nelle sue rivelazioni scritte approvate dal Santo Ufficio il 21 dicembre 1833, che San Gabriele è l'angelo custode della Madonna.

Dello stesso convincimento è la venerabile Maria di Agreda (1602–1665) che nella *Místicaciudad de Dios*, ampia biografia storico-teologica della Vergine Maria, pubblicata nel 1670, scrive che Gabriele è "l'angelo di Maria". Quest'angelo, San Gabriele, deve essere molto amato da Dio per essere inviato alla Madonna con il messaggio dell'Annunciazione.

Questa considerazione porta S. Luigi Gonzaga a confermare S. Gabriele come custode della Vergine Maria: "... come affermano alcuni santi, possiamo credere devotamente che – l'Arcangelo Gabriele – fu segnato come custode speciale della Santissima Vergine".

San Gabriele, il suo nome

Il nome Gabriele viene dall'ebraico Gavri'el ed è interpretato come "uomo di Dio", "Fortezza di Dio". San Bernardo di Chiaravalle spiega che S. Gabriele vuol dire «fortezza di Dio» "sia perché ha meritato il privilegio di annunciare la venuta della Virtù di Dio (il Cristo) sia perché egli aveva l'incarico di incoraggiare la Vergine, per sua natura timorosa, semplice e pudica, affinché non si spaventasse per la straordinarietà del miracolo: ciò che egli fece con le parole: «Non temere, Maria, perché tu hai trovato grazia presso Dio» (Lc 1,30)".

San Gabriele, arcangelo

L'espressione "arcangelo" viene dal greco ἀρχά, archa, che significa "il primo", "comandare", e dalla parola greca "ànghelos" che significa "messaggero". Così Gabriele è un "capo degli angeli".

Il vocabolo "arcangelo" ricorre due volte nella Sacra Scrittura, nel Nuovo Testamento e sempre in riferimento a Michele: 1 Ts 4,16 e Gd 1, 9. La Tradizione cattolica diede l'appellativo di arcangelo a Gabriele. Così scrive San Gregorio Magno (540–604): "Alla Vergine Maria non viene inviato un angelo qualsiasi, ma l'arcangelo Gabriele. Era ben giusto, infatti, che per questa missione fosse inviato un angelo tra i maggiori, per recare il più grande degli annunci". Anche Ireneo ricorda che l'angelo Gabriele che esplicò a Daniele le visioni (cfr. Dn 8, 16–26) è "l'arcangelo del Creatore, costui è lo stesso che annunciò come una buona novella la venuta manifesta e l'incarnazione del Cristo (cfr. Lc 1,26–38)".

San Gabriele, il suo culto e patronato

Il culto agli angeli è un bene tradizionale del tesoro della Chiesa. I santi angeli sono venerati e imploriamo la loro intercessione. Il fondamento della venerazione agli angeli sta nell'ambito soprannaturale. Il motivo per ammirare, celebrare ed invocare gli angeli è la loro vicinanza a Dio, la perfezione dinanzi a Dio che questi spiriti hanno raggiunto per grazia divina, l'amore a Dio e a noi. Come loro, noi siamo stati chiamati a partecipare un giorno nel regno di Dio.

“Un Concilio tenutosi a Roma nel 745, sotto papa Zaccaria, proibisce di invocare i nomi di Uriel, Raguel, Tofoas, Sabaoth e Simiel, dichiarando che questi presunti angeli sono in realtà demoni. Possono essere legittimamente invocati i nomi di origine biblica: Michele, Gabriele e Raffaele. Nei Concili franchi al tempo di Carlo Magno, come il Concilio di Aquisgrana del 789, non solo si proibisce l'uso dei nomi non biblici, ma viene disposta la scomunica e addirittura la pena di morte per coloro che adorano il grande Uriel. Il criterio determinante è la fedeltà alla rivelazione divina contenuta nei testi sacri”.

Il culto a San Gabriele è molto antico. Una festa particolare o una memoria in onore di San Gabriele era legata alla celebrazione dell'Annunciazione del Signore. Nell'Oriente risale al IV o al V secolo nel giorno del 26 marzo. Nell'Occidente il suo culto è introdotto più tardi. “Nel IX secolo il suo nome appare nell'elenco dei santi collegato alla festa dell'Annunciazione”. Il Papa Benedetto XV nel 1921 stabilisce la festa liturgica in onore di San Gabriele il 24 marzo. La riforma liturgica della Chiesa nel 1969 stabilisce il 29 settembre per commemorare la memoria liturgica dell'arcangelo Gabriele, insieme all'arcangelo Raffaele e all'arcangelo Michele. Nella forma straordinaria del Rito Romano San Gabriele si celebra il 24 marzo.

San Gabriele è stato nominato da Pio XII come Patrono delle telecomunicazioni il 1 aprile 1951 e da Paolo VI Patrono delle poste il 9 dicembre 1972 con una Lettera Apostolica.

L'angelo Gabriele e la superstizione per chiedere aiuto

Una vera devozione e culto agli angeli deve essere radicata nella Sacra Scrittura, nei Padri della Chiesa e dovrà essere conforme all'insegnamento della Chiesa e della liturgia. Si

tratta di dare un culto agli angeli che si chiama di venerazioni in quanto a Dio, e solo a Lui, è riservata l'adorazione. Il profeta Daniele si prostra dinanzi a un angelo di Dio (Dn 8,17) ma non lo adora. "Infatti altra cosa è l'adorazione di culto ed altra cosa è la venerazione che viene rivolta per onore a persone eminenti per qualche dignità".

Un culto eccessivo agli angeli può cadere nell'idolatria, che è la più grave forma di superstizione. Onorando gli angeli al posto di Dio, e questo è idolatria o angelolatria, si cerca di avere l'aiuto di queste realtà sovraumane per orientare le forze interiori dell'uomo di modo che questi diventi un dio in miniatura. Secondo questa linea di pensiero e di spiritualità queste entità, guide, deva, sono sufficienti per soddisfare le necessità materiali e spirituali dell'uomo. Questi "angeli" sono demoni ed offrono alle persone una forma di spiritualità che non compromette con Dio né con le leggi divine. Le comunicazioni e i contatti con queste energie ed esseri per ricevere il saluto, messaggi e risposte da loro (gnosticismo), si fanno in un modo superstizioso, mediante pratiche magico-simboliche.

Anche l'angelo Gabriele è invocato secondo questa "magia angelica" per ottenere il suo aiuto. Per magia si intende il modo di strumentalizzare le potenze preternaturali per il proprio uso. Mediante l'uso di metodi e di rituali di rilassamento, dei nodi, di profumi e aromi, con l'acqua, con i cristalli e altri riti, le persone credono che sia garantito un contatto e la comunicazione con lui. Difatti, si lasciano ingannare dagli spiriti maligni che fingono di obbedire tramite questi riti. Lo fanno come negozio: 'dammi la tua anima, e ti darò prosperità, salute, ecc.'

Evidentemente questo modo di invocare gli spiriti conserva "ben poco della religiosità originaria, quella di annuncio e presentazione del soprannaturale. Si assiste ad una banalizzazione dell'angelo ridotto da agente del Dio trascendente a rinforzo dell'io vacillante. Più che l'angelo del Bene, si incontra oggi un angelo del benessere, che promette protezione e felicità terrene. Quello celebrato sembra quasi un angelo che funge da talismano, da toccasana contro i malanni del corpo e della psiche, più che figura che orienta alla fede e all'impegno di autorealizzazione etica".

San Gabriele e la gioia dell'evangelizzazione

San Gabriele è l'annunciatore della Buona Nuova della salvezza. Ma anche tutti noi siamo chiamati a evangelizzare "in ogni tempo e in ogni luogo, in modo che la fede in Lui si diffonda in ogni angolo della terra". Come patrono delle telecomunicazioni e protettore delle tecniche audiovisive ci aiuta nella diffusione della fede.

Così egli è l'angelo del gioioso annuncio della verità dell'Incarnazione, che Dio ci ama ed è fedele alla sua alleanza. Gioia che egli porta con sé per essere stato scelto da Dio per proclamare alla Vergine Maria il mistero dell'Incarnazione. Gioia che trasmette alla Vergine Maria quando annuncia ad ella il concepimento e la maternità divina: "Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te". Gioia che con l'aiuto dell'Arcangelo dovrà riempire i nostri cuori nell'impegno evangelizzatore che inizia nella nostra famiglia: "Il Signore ha voluto che fossimo apostoli di ciò che è positivo, buono, amabile, per vincere con il bene il male. Per quanto è possibile, dobbiamo recare, come San Gabriele, notizie belle per la famiglia e per il mondo. Sono già in tanti a darsi da fare per diffondere il male; da parte nostra mettiamo più impegno a diffondere i beni, cominciando dalla nostra famiglia". Auguro che questo libretto scritto da don Marcello Stanzione diffonda sempre più tra i cattolici del ventunesimo secolo la devozione a San Gabriele.

Padre Ignazio Suarez

INTRODUZIONE

Per un cattolico essere devoto al proprio angelo custode e pure agli arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele non è un fatto di infantilismo o di ingenuità ma, come ha detto Sant'Alfonso Maria De Liguori è un segno di predestinazione. Con autorevoli parole il culto cattolico agli angeli è stato incoraggiato pure dalla Congregazione Vaticana per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti, che, nel Direttorio su pietà popolare e liturgia del 2002, riguardo alla devozione cattolica ai santi angeli di Dio afferma, al N°217, che la pietà popolare verso i santi angeli è legittima e salutare.

Precedentemente, al n° 216, il Direttorio scrive le testuali parole: "Lungo i secoli i fedeli hanno tradotto in espressioni di pietà i convincimenti della fede riguardo al ministero degli angeli: li hanno assunti come patroni di città e protettori di corporazioni; in loro onore hanno innalzato celebri santuari come Mont-Saint-Michel in Normandia, San Michele della Chiusa in Piemonte e San Michele al Gargano in Puglia, e stabilito giorni festivi; hanno composto inni e pii esercizi. In particolare la pietà popolare ha sviluppato la devozione all'angelo custode. Già San Basilio Magno (330–379) insegnava che "ogni fedele ha al proprio fianco un angelo come protettore e pastore per condurlo alla vita". Questa antica dottrina andò via via consolidandosi nei suoi fondamenti biblici e patristici, e diede origine a varie espressioni di pietà, fino a trovare in San Bernardo di Chiaravalle (1090–1153) un grande maestro e un apostolo insigne della devozione agli angeli custodi. Per lui essi sono dimostrazione "che il cielo non trascura nulla e che ci possa giovare" per cui ci mette "a fianco quelli spiriti celesti perché ci proteggano, ci istruiscano e ci guidino". La devozione agli angeli custodi dà luogo anche a uno stile di vita caratterizzato da:

- devota gratitudine a Dio, che ha posto al servizio degli uomini spiriti di così grande santità e dignità;

- atteggiamento di compostezza e pietà suscitato dalla consapevolezza di essere co-

stantemente alla presenza dei santi angeli;

- serena fiducia nell'affrontare situazioni anche difficili, perché il Signore guida e assiste il fedele nella via della giustizia anche attraverso il ministero degli angeli.

Tra le preghiere all'angelo custode è particolarmente diffusa l'orazione Angele Dei, che presso molte famiglie fa parte delle preghiere del mattino e della sera e che, in molti luoghi, accompagna pure la recita dell'Angelus Domini.

Da questo lungo brano della Congregazione abbiamo capito una cosa importante: da San Bernardo in poi, devozione cristiana agli angeli significa per lo più devozione all'angelo custode e per il resto vi è devozione verso l'arcangelo San Michele di cui, come ha ricordato il documento vaticano, sono testimonianza del suo culto alcuni importanti santuari. Comunque nella Chiesa primitiva i primi cristiani furono molto prudenti nel permettere il culto agli angeli, infatti la diffusa mentalità magico-pagana faceva correre facilmente il rischio di confondere gli angeli che sono esseri intermedi tra Dio e il genere umano, come piccoli dei di un nuovo panteon cristiano. Inoltre a causa anche dello gnosticismo, che moltiplicava gli esseri spirituali e vedeva dovunque delle emanazioni della divinità, sfociando così in un lavato politeismo, i Padri della Chiesa, per evitare deviazioni e fraintendimenti dottrinali, tollerarono più che incentivare il culto agli angeli. I primi cristiani temevano la cristoangelologia che era ben radicata presso la setta degli Ebioniti che concepivano il Cristo come un angelo superiore creato dal Padre. Già ai tempi di San Paolo infatti vi erano alcuni eretici presenti nella comunità cristiana di Colossi che consideravano gli angeli come dei veri e propri mediatori tra Dio e gli uomini, mettendo così in penombra l'opera redentrice di Gesù. Appena l'Apostolo delle genti venne a conoscenza di tale eresia, scrisse una Lettera ai Colossesi dove affermava decisamente la superiorità di Cristo sugli angeli in quanto Gesù è il Figlio Unigenito del Padre, a differenza degli angeli che sono stati creati "da Lui e per Lui".

In questo contesto storico si comprende esattamente il vero significato della frase paolina di Col 2, 18-19: "Nessuno vi impedisca di conseguire il premio, compiacendosi in pratiche di poco conto e nella venerazione degli angeli, seguendo le proprie pretese vi-

sioni, gonfio di vano orgoglio nella sua mente carnale, senza essere stretto invece al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legami, realizzando così la crescita secondo il volere di Dio”.

Nel 2° secolo d. C., Sant'Ireneo (130–208) scrive, nel suo famoso trattato *Adversus Hereses*: “La Chiesa non fa alcunché né con invocazioni angeliche né con incanti né con alcuna prava curiosità, ma dirige in maniera pura e manifesta le sue orazioni al Signore che ha fatto ogni cosa”. In questo testo, San Ireneo combatte la teurgia cioè la magia bianca che gli gnostici utilizzavano unita alle invocazioni angeliche per ottenere prodigi, mentre il nostro apologeta afferma che i cristiani si rivolgono solamente a Dio da cui provengono gli autentici miracoli.

In un altro passo San Giustino, volendo dimostrare che i cristiani non sono atei, afferma che essi pregano il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo insieme alle armate degli angeli.

Dopo l'Editto di Costantino (313) e con il diminuire dell'influenza del paganesimo sulle masse, la posizione ufficiale della Chiesa, nei riguardi della venerazione degli angeli, divenne meno rigida e, a testimonianza di ciò, furono eretti numerosi santuari e chiese dedicate all'arcangelo Michele e ai santi angeli di Dio.

Nel IV secolo Sant'Eusebio di Cesarea, nella sua opera *Demonstratio evangelica*, così scrive: “Fra gli spiriti celesti, parecchi, grazie ad una salutare economia sono inviati agli uomini; noi abbiamo appreso a conoscerli e a venerarli in ragione della loro dignità e secondo il loro rango, pur riservando a Dio solo l'omaggio della nostra adorazione”.

Didimo Alessandrino, nel IV secolo, afferma che sorsero chiese consacrate a Dio sotto il nome degli arcangeli. Nella sola città di Costantinopoli ben quindici chiese erano dedicate a San Michele.

Ad incrementare molto la devozione agli angeli contribuirono i Longobardi, per cui ci

fu un crescendo di tale culto finché, nel 787, il Concilio ecumenico di Nicea II raccomandò ai fedeli di venerare le immagini degli angeli.

Con San Bernardo (sec. XII) si ha, della devozione per gli angeli, un particolare impulso. A riguardo degli spiriti celesti, il Santo parla di: "Riverenza per la persona; devozione per la benevolenza; fiducia per la custodia". San Bernardo poi, commentando in particolare il versetto 11 del Salmo 91: "Egli darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutti i tuoi passi", esorta vivamente alla venerazione agli angeli affermando: "Queste parole quanta riverenza devono suscitare in te, quanta devozione recarti, quanta fiducia infonderti! Riverenza per la persona, devozione per la benevolenza, fiducia per la custodia, sono presenti, dunque, e sono presenti a te, non solo con te, ma anche per te. Sono presenti per proteggerti, sono presenti per giovarti".

Per San Bonaventura da Bagnoregio (1221–1274), il cammino di maturazione della vita spirituale è un itinerario di incontro con gli angeli, che porta all'unione con Dio Trinità.

Dal dodicesimo secolo si è diffusa, non a caso, la famosissima preghiera all'angelo custode, spesso indulgenziata dai Pontefici: "Angele Dei, qui custos es mei. Me tibi commissum pietate superna. Hodie illumina, custodi, rege et gubernas. Amen".

Nel Medioevo, i più grandi divulgatori della devozione agli angeli furono i monaci benedettini (senso liturgico). In seguito anche i francescani contribuirono non poco. A tale riguardo ricordiamo San Bernardino da Siena (1380–1444) che, nelle Prediche volgari nel Campo di Siena, ci ha lasciato la testimonianza del suo continuo e vivacissimo riferirsi agli angeli.

La Riforma protestante e la conseguente Controriforma cattolica non sono portatrici di innovazioni sulla dottrina sugli angeli.

Ovviamente Martin Lutero (1483–1516) respinge il culto degli angeli, come quello dei

santi, nel contesto del rifiuto di ogni culto che non sia l'adorazione resa a Dio, e Calvino, concordando in ciò con Lutero, denuncia le aride speculazioni filosofiche che si allontanano dalla Sacra Scrittura, con le loro curiosità sul numero e sulla natura degli angeli. Pur tuttavia Calvino, nel suo testo *Institutiones*, afferma che "la fede negli angeli è sommamente necessaria per rifiutare molti errori". Per il riformatore svizzero, gli angeli costituiscono "una parte nobile e distinta" della creazione anche se "non bisogna cercare con le speculazioni di andare più in là di ciò che è conveniente, affinché i lettori non vengano deviati dalla semplicità della fede".

È significativo della sostanziale convergenza di pensiero tra Protestanti e Cattolici il fatto che, tra le tante tematiche affrontate dal Concilio di Trento (1545–1563), la questione degli angeli non venga neppure accennata. Ma, a tre anni dalla fine del Concilio, nel 1566, viene redatto il "Catechismo del Concilio di Trento ad uso dei parroci", dove qualche accenno agli angeli viene fatto. Questi accenni, sebbene poggino totalmente su di una tradizione ormai avallata dal sentire popolare, quella della devozione all'angelo custode, confermandola, la incoraggiano e le permettono un respiro ancor più ampio. Agli angeli espressamente il Catechismo tridentino riserva un solo paragrafo di poche righe, intitolato *De creatione angelorum*, che così recita: "Dio trasse dal nulla il mondo spirituale e gli angeli innumerevoli, perché gli fossero ministri assidui, arricchendoli poi con i doni ineffabili della sua grazia e del suo alto potere". È soprattutto nella quarta parte del Catechismo tridentino, quella dedicata all'orazione domenicale, che si parla più diffusamente degli angeli e nei modi in cui sarà poi sviluppata la devozione agli angeli: "Sembra opportuno dire qualcosa sulla custodia degli angeli, sotto la cui tutela si trovano gli uomini. Per volere divino è affidato agli angeli il compito di custodire il genere umano, e di vegliare al fianco di ogni individuo, affinché non lo colpisca troppo grave danno. Come i genitori scelgono delle guide e dei sorveglianti per i figlioli che affrontano un viaggio per un sentiero pericoloso ed insidioso, così il Padre celeste, nella via che mena alla patria dei cieli, assegnò a ciascuno di noi degli angeli, perché noi fiancheggiati dal loro solerte appoggio, evitassimo i tranelli tesi dal nemico, respingessimo i suoi temibili attacchi sotto la loro guida, non smarrissimo la retta strada, e nessun inganno tramato dall'avversario insidioso ci spingesse lungi dal cammino che mena al paradiso. Quanto sia preziosa questa singolare cura e provvidenza di Dio per gli uomini, affidata al ministero degli angeli, la cui natura appare intermedia fra quella di Dio e quella degli uomini, emerge dai copiosi esempi delle divine Scritture. Esse attestano come, spesso, per benigno volere di Dio, gli angeli compiono gesta mirabili al cospetto degli uomini. Tali esempi ci fanno persuasi che innumerevoli atti del medesimo

genere sono compiuti dagli angeli, tutori della nostra salvezza, utilmente e beneficamente, per quanto fuori dalla percezione dei nostri occhi. L'angelo Raffaele, ad esempio, per volere divino unitosi quale compagno e guida nel viaggio a Tobia, lo condusse e ricondusse incolume" (cfr. Tb 5, 4–6).

"Lo salvò dalla voracità del pesce smisurato, mostrando poi tutte le virtù contenute nel fegato, nel fiele e nel cuore di esso" (cfr. Tb 6, 2–9). "Cacciò il demonio, e, vincolatane la forza, fece sì che non nocesse a Tobia" (cfr. Tb 8, 3). "Fu l'angelo Raffaele che ammaestrò Tobia sui doveri del matrimonio" (cfr. Tb 6, 10–19). "Infine ridonò la vista al padre di Tobia" (cfr. Tb 11, 1–20).

"Similmente l'angelo che liberò il Principe degli Apostoli, offre bene il destro per istruire il pio gregge circa i mirabili frutti della vigilanza e della custodia angelica. Potranno i parroci evocare la figura dell'angelo che scende a illuminare le tenebre del carcere, che desta Pietro dal sonno toccandolo al fianco, scioglie le catene, spezza i vincoli, impone di seguirlo, dopo avergli fatto prendere i calzari e gli indumenti; e ricordare come, dopo aver fatto uscire libero Pietro dal carcere in mezzo alle sentinelle, aprendo la porta, lo condusse in luogo sicuro (cfr. At 12, 7–10). Numerosi sono gli esempi di questo genere, come abbiamo detto, che la Storia sacra registra".

La devozione cattolica agli angeli ha comunque il suo apogeo nei secoli XVI e XVII. Lo storico dell'arte Emile Male, nel suo testo su L'Arte religiosa del '600, scrive: "È l'ultima gerarchia celeste, quella degli angeli, che detiene il primo posto nel pensiero e nell'arte cristiana. A Roma gli angeli sono ovunque: agli angoli delle strade le loro figure piene di grazia circondano l'immagine della Madonna davanti alla quale brucia una lampada; sul ponte Adriano reggono gli strumenti della Passione e le loro tuniche sembrano schiacciare nel vento come bandiere, nella brezza del Tevere; nelle chiese scendono dalle volte per posarsi sui cornicioni; nei quadri invadono il cielo e non esiste scena evangelica nella quale non siano presenti. Nel XVII secolo le opere nelle quali non figurano sembrano quasi arcaiche".

In quei secoli, uno dei gruppi promotori maggiori, per la diffusione della devozione agli angeli, furono i Gesuiti.

È nota la venerazione che aveva per gli angeli San Luigi Gonzaga (1568–1591), San Francesco Saverio, San Pietro Canisio, San Stanislao Kostka, così come il Beato Pierre Favre; il gesuita Pierre Coton pure fu un grande devoto come lo testimoniano le preghiere della sua Occupazione interiore, e tra i tanti gesuiti dell'epoca, apostoli della devozione angelica, voglio ricordare: Francesco Albertini, con il suo Trattato dell'Angelo Custode (Napoli 1612) e Jacques Hantin.

Dalla pubblicazione del Trattato e pratica di devozione agli Angeli attribuito erroneamente a San Francesco Borgia (1510–1572), nel 1575, fino al 1650, ben 25 opere di devozione agli angeli sono opere di autori gesuiti, senza contare l'importantissima opera del teologo gesuita Francisco Suarez (1548–1617), il De Angelis, che rappresenta la sintesi più completa di angelologia dell'età moderna e che, anche oggi, per il suo alto valore dottrinale andrebbe tradotta dal latino in un linguaggio corrente.

Comunque sia, il numero dei trattati scese enormemente tra la fine del XVII e lungo il XVIII secolo.

Sarà solo con l'Illuminismo e la rivoluzione francese, eredi del protestantesimo, che la devozione agli angeli sarà come stoppata da un diffuso clima di incredulità religiosa, sempre più le statue degli angeli nelle chiese e le Confraternite dedicate agli spiriti celesti diminuiranno vertiginosamente, segno di una laicizzazione e di una secolarizzazione che ha come mira l'abolizione degli abitanti del cielo nella vita dei cittadini della terra. Riguardo a San Gabriele, il papa Pio XII il 12 gennaio 1951 con un breve apostolico nominò l'arcangelo patrono delle telecomunicazioni ed affermò che: "Ogni dono eccellente, ogni grazia perfetta discende dall'alto, dal Padre delle luci". Inoltre il pontefice sottolineò: "È per questo che bisogna ammirare la divina saggezza che ha permesso agli uomini, grazie alle numerose invenzioni nate dal genio della nostra epoca, di potere, per mezzo dell'elettricità, telegrafare agli assenti con una meravigliosa rapidità, telefonare a delle distanze straordinarie, inviare dei messaggi con le onde aeree ed infine contemplare la visione delle cose e dei fatti che si trovano lontanissimi dai luoghi in cui abitano.

Questi strumenti, costruiti secondo le regole dell'arte, possono essere molto nocivi se

sono impiegati con cattive intenzioni, ma al contrario, possono aiutare potentemente allo sviluppo ed al riaffermarsi delle relazioni fraterne tra gli uomini, al progresso della civilizzazione, alla propagazione illuminata delle arti e delle scienze, ed anche all'insegnamento dei precetti della religione, alla trasmissione della parola del supremo Pastore dalla Sede di Pietro a tutte le nazioni, ed all'ammirabile unione di tutti i cuori per dirigere verso la Maestà divina delle pubbliche preghiere fatte con questo mezzo in tutto l'universo.

È per questo che, la nostra Santa Madre Chiesa non si è mai opposta a questo progresso della civilizzazione umana, ma ha avuto ed ha ancora il pensiero di sostenerlo, di svilupparlo e di incoraggiarlo nella più grande misura, essendo dato che tutto ciò che di vero e di nuovo deve essere considerato come una traccia dell'intelligenza divina ed un segno della sua potenza.

Così noi crediamo molto opportuno assicurare a queste scienze meravigliose ed a quelli che le mettono in opera o che le esplorano, il beneficio speciale di una protezione celeste. Alla domanda fatta da molte persone notevoli che, in molte nazioni, esercitano la loro attività in questo ramo, di dare loro ad essi ed ai loro colleghi, come celeste Patrono presso Dio, l'arcangelo San Gabriele che portò al genere umano, piombato nelle tenebre e disperando quasi della sua salvezza, l'annuncio lungamente augurato della Redenzione degli uomini, noi decidiamo di accogliere favorevolmente, visto la sua importanza e la sua gravità, questa richiesta che è secondo il nostro proprio pensiero e che corrisponde ai nostri propri desideri.

Così dunque, usando della pienezza del nostro potere apostolico, con questa Lettera e per sempre, noi costituiamo e dichiariamo l'arcangelo San Gabriele, celeste Patrono presso Dio di questa professione, dei suoi specialisti ed impiegati, attribuendogli tutti gli onori ed i privilegi che appartengono regolarmente ai principali Patroni".

Anche nel XX secolo, subito dopo il Concilio Vaticano II con il diffondersi di una teologia ed un'esegesi liberale, pure all'interno della Chiesa cattolica si metterà sempre più in margine la devozione agli angeli fino a che si arriva alla situazione odierna dove la gran parte dei testi sugli angeli, presenti nelle librerie, sono purtroppo di matrice esoterica, occultisti-

ca, new age o cabalistica o peggio ancora magica. Se riguardo agli angeli si crea un vuoto nella teologia e nella pastorale cattolica, immediatamente i nemici di Dio e della Chiesa lo occupano con una pseudo spiritualità angelica da baraccone... Ma se questo avviene di chi è la colpa?

LA VOCE DEL MAGISTERO RIGUARDO AGLI ANGELI

Vorrei brevemente riportare i principali pronunciamenti dell'autorità ecclesiastica circa gli angeli.

Il concilio di Nicea, nel suo simbolo di fede, ripreso in seguito dal concilio Costantinopolitano I, proclama contro il dualismo manicheo che Dio è "creatore di tutte le realtà visibili e invisibili", intendendo per creature invisibili l'accezione che ne dà il Nuovo Testamento.

Il sinodo permanente di Costantinopoli nel 543 approva la lettera dell'imperatore Giustiniano in cui si condannano coloro che affermano che il Verbo di Dio sia un angelo, o che gli astri siano una specie di angeli inferiori.

Il concilio provinciale di Braga parla del diavolo come un angelo buono creato da Dio.

Il concilio Lateranense IV, intervenendo contro il dualismo di catari e albigesi, nel decreto Firmiter afferma: "Noi crediamo fermamente e professiamo con semplicità [...] un principio unico dell'universo, creatore di tutte le cose, visibili e invisibili, spirituali e corporee: che con la sua onnipotenza creò dal nulla, insieme all'inizio del tempo, l'una e l'altra creatura, quella spirituale e quella corporea, cioè gli angeli e il mondo: e poi la creatura umana, che appartiene in qualche modo all'una e all'altra, composta di spirito e corpo". Questa dottrina, punto di riferimento costante per il magistero ecclesiastico, viene ripresa dal concilio di Firenze e dal concilio Vaticano I.

Il Vaticano II cita gli angeli in tre numeri della *Lumen Gentium*: al n. 49 a proposito dell'unione tra Chiesa peregrinante e Chiesa celeste afferma che la venuta del Signore nella gloria sarà accompagnata da tutti gli angeli; al n. 50 pone gli angeli come degni di venera-

zione accanto a Maria, agli apostoli e ai martiri; al n. 69 colloca gli angeli in cielo insieme ai beati.

Per quanto riguarda il magistero papale, segnalo l'enciclica *Humani generis* del 1950 in cui Pio XII afferma: "Da alcuni poi si mette in discussione se gli angeli siano persone; se vi sia una differenza essenziale fra la materia e lo spirito. Altri snaturano il concetto della gratuità dell'ordine sovrannaturale, quando sostengono che Dio non può creare esseri intelligenti senza ordinarli e chiamarli alla visione beatifica", riferendosi a parti della teologia che in quell'epoca introducevano una nuova esegesi simbolica e spirituale della Scrittura.

Il beato Paolo VI pronuncia una professione di fede il 30 giugno 1968, il cui intento è quello di confermare nella fede i membri della Chiesa cattolica. Il papa si dichiara cosciente "dell'inquietudine che agita alcuni ambienti moderni in relazione alla fede", e sottolinea che, nonostante sia necessaria una continua ricerca circa i misteri di Dio, sia altresì indispensabile che gli insegnamenti della dottrina cristiana non vengano intaccati all'interno della Chiesa stessa. A proposito degli angeli afferma che la Chiesa crede nella creazione da parte di Dio "delle cose invisibili quali sono i puri spiriti, chiamati altresì angeli".

San Giovanni Paolo II si occupò degli angeli in alcune sue catechesi del mercoledì nel 1986, dove riassume al loro riguardo l'insegnamento della Scrittura, della Tradizione, e del magistero della Chiesa. Nella catechesi del 9 luglio afferma che la Chiesa professa, alla luce della rivelazione, che accanto alla creazione visibile ne esiste una invisibile, a cui appartengono esseri puramente spirituali i quali costituiscono un mondo specifico, aggiungendo: "Oggi, come nei tempi passati, si discute con maggiore o minore sapienza su questi esseri spirituali. Bisogna riconoscere che la confusione a volte è grande, con il conseguente rischio di far passare come fede della Chiesa sugli angeli ciò che alla fede non appartiene, o, viceversa, di tralasciare qualche aspetto importante della verità rivelata. L'esistenza degli esseri spirituali, che la Sacra Scrittura chiama di solito «angeli», veniva già negata ai tempi di Cristo dai sadducei (cfr. At 23,8). La negano anche i materialisti e i razionalisti di tutti i tempi. Eppure, come acutamente osserva un teologo moderno, «se si volesse sbarazzarsi degli angeli, si dovrebbe rivedere radicalmente la Sacra Scrittura stessa, e con essa tutta la storia della salvezza» [A. Winklhofer, *Die Welt der Engeln*, Ettal 1961, p. 144, nota 2, in *Mysterium Salutis II*, p. 726]".

Infine, il Catechismo della Chiesa Cattolica tratta specificamente degli angeli nei numeri dal 325 al 336. Dopo aver ricordato che la Chiesa professa di credere in Dio che è creatore del cielo e della terra, spiegando che il cielo viene anche identificato come il luogo degli angeli, afferma: "L'esistenza degli esseri spirituali, incorporei, che la Sacra Scrittura chiama abitualmente angeli, è una verità di fede. La testimonianza della Scrittura è tanto chiara quanto l'unanimità della Tradizione". Prosegue nella loro descrizione ontologica: "In quanto creature puramente spirituali, essi hanno intelligenza e volontà: sono creature personali e immortali. Superano in perfezione tutte le creature visibili. Lo testimonia il fulgore della loro gloria", e nella loro ordinazione a Cristo, ricordando che sono stati creati per mezzo di lui e in vista di lui. Ai numeri 332 e 333 ripercorre la Scrittura mettendo in evidenza che la storia della salvezza è costellata dai loro interventi in favore dell'uomo e del piano salvifico di Dio. Infine rivolge l'attenzione alla vita della Chiesa, aiutata misteriosamente e potentemente dagli angeli, la quale si unisce a essi nella Liturgia "per adorare il Dio tre volte santo, invoca la loro assistenza [...] e celebra la memoria di alcuni angeli in particolare (San Michele, San Gabriele, San Raffaele, gli angeli custodi)".

Conclude dicendo che ogni uomo è circondato dalla protezione e dall'intercessione degli angeli, e che "fin da quaggiù, la vita cristiana partecipa, nella fede, alla beata comunità degli angeli e degli uomini, uniti in Dio".